



## Uno

Era notte quando Freddy il rospetto saltellò fuori da sotto un tronco ricoperto di muschio, si scrollò di dosso la terra più che poté, perché lui voleva essere un rospetto pulito! C'era un passaggio nascosto da un cespuglio di biancospino. Zampetta qua e zampetta là, Freddy aveva lasciato dietro di sé il piccolo stagno in cui viveva con Mamma Rospa, Babbo Rospo, e tanti rospetti come lui.

Era estate e faceva caldo nel paese di Rospilandia, era questo il nome dell'acquitrino poco profondo, alimentato dall'acqua fresca di una cascatella, dove Freddy si faceva la doccia tutte le sere. Aveva notato che il livello dell'acqua si era abbassato in poche settimane.

“Sarà per colpa della siccità – pensò – se non pioverà presto, come farò a pulire il mio manto bianco e verde smeraldo? Sono un giovane rospo smeraldino, non voglio avere il corpo sporco di fango!”

La piccola cascata era diventata poco più che un rivolo d'acqua, e a Rospilandia erano preoccupati. Tutte le famiglie decisero di riunirsi per commentare la situazione. Freddy tornò dalla passeggiata perché doveva ascoltare anche lui.

Parlò il rospo più anziano, tenuto in gran considerazione per la sua esperienza. Aveva quasi dieci

anni, che sarebbe a dire, secondo l'età di noi esseri umani, che era un nonno di quasi ottant'anni.



“Carissimi amici – esordì Nonno Rospo – io ormai sono vecchio, e presto mi dovrete mettere al Rospizio. Negli ultimi mesi ho avuto qualche malanno, e voi mi avete curato al Rospedale. La nostra comunità è minacciata dalla sete, per cui vi devo dire che dovremo rosparmiare l’acqua più che potremo e utilizzarla con la massima responsabilità”.

“Ma come – urlarono tutti – Rospilandia è un luogo florido e non è mai mancata l’acqua che ci serve! Cosa daremo da bere ai nostri figli? Come continueremo a rospecchiarci nell’acquitrino se il livello scenderà ancora? Come faremo a mettere al mondo nuovi rospetti smeraldini, per tenere sotto controllo quei fastidiosissimi insetti?”

“Io conosco la causa della carestia e vi voglio rispondere in tutta sincerità, perché vi voglio bene”, fu la replica di Nonno Rospo.

“È vero che non piove come una volta, ma la colpa è anche degli esseri umani!”

Freddy prese paura, perché Nonno Rospo alzò la voce in modo quasi minaccioso, si tolse gli occhiali e prese un profondo respiro prima di ripetere: “È per colpa loro!”

“Papà – chiese il rispetto – perché Nonno Rospo incolpa gli umani?”

“Figlio mio, sei ancora piccolo per capire i rischi che corriamo noi adulti per fare sì che nasciate in un posto sicuro. Dobbiamo attraversare vie di comunicazione asfaltate che gli umani chiamano *strade*. Sono molto, molto pericolose!”

“Tuo padre ha ragione – intervenne la mamma accarezzando il figliolo e dandogli un bacio sul musetto – l’anno scorso, poco prima che tu nascessi, tuo padre ed io abbiamo fatto una corsa, per quanto noi rospi riusciamo a fare. Non siamo agili come i leprotti, e devi sapere che anche loro corrono tanti rischi. Proprio negli ultimi saltelli che mancavano per tornare a Rospilandia, beh...”

“Che cosa è successo, mamma?”

Freddy aveva la voce che tremava, perché a essere emozionata era proprio sua madre, mentre riportava alla memoria il triste ricordo.

“Gli umani, stellina bella, viaggiano su certe cose a due o quattro ruote che hanno bianche luci davanti. Sono costruite con acciaio e plastica, e fanno molto rumore. Come si chiamano, caro, quegli aggeggi?”

La mamma aveva dimenticato il nome per lo spavento e il pericolo, scampati per un solo secondo.

“Sono chiamate motociclette o automobili, cara mia. Piccolo Freddy: quelle auto schiacciano molti della nostra specie, quando per forza dobbiamo attraversare le strade e trovare i luoghi giusti per far crescere bene voi piccoli. Il guaio più grave è che spesso gli umani non si spostano: neanche quando con i loro potenti fari ci vedono attraversare l’asfalto con difficoltà. Tirano dritto come se noi non esistessimo”.

Freddy si fece triste, si avvicinò a mamma e papà per abbracciarli, e le uniche parole che gli venne spontaneo dire, mentre Nonno Rospo continuava il suo comizio, furono: “Ma... è terribile!”

“Cari cittadini di Rospilandia, ricordate dunque quanto sia importante per tutti noi rospettare il mio invito a usare con giudizio la poca acqua fresca che ci è rimasta”.

Nonno Rospo sembrava soddisfatto dell'interesse ottenuto, si rimise gli occhiali sospirando di nuovo.

Qualcuno seduto sulle pietre nelle prime file volle sapere qualcosa in più, e chiese cosa c'entrassero gli umani nella crisi dell'acqua.

“Amici miei, ricordate la frana del mese scorso? Ho scambiato qualche lettera con il responsabile dell'acquitrino oltre la montagna, distante circa duemila saltelli da Rospilandia. Nella corrispondenza, lui mi ha confermato quello che temevo: gli umani stanno costruendo una nuova strada. I loro scavi hanno fatto scivolare la frana che ha interrotto il corso della nostra cascatella. Per questo si è ridotta, e per questo è colpa loro se oggi ci troviamo in questa rospaventosa situazione”.

Molti padri abbracciarono le loro mogli, anche i più giovani erano preoccupati per il discorso di Nonno Rospo.

Freddy alzò timidamente una zampetta, fece qualche saltello per avvicinarsi più che poté, e la mamma provò a fermarlo. Il babbo la convinse a non intervenire. Era orgoglioso del figlio che stava crescendo, voleva ascoltare anche lui la domanda che il suo bambino avrebbe fatto a tutta l'assemblea riunita.

“S... scusatemi tutti – era difficile restare calmi di fronte a tanti rospi adulti – io penso di avere un'idea”.



“Un’idea tu? Ah ah ah... cosa abbiamo qui? – si sentì domandare – un piccolo rospetto presuntuoso che *pensa di avere un’idea*. E noi dovremmo perdere il nostro tempo a rospascoltarlo?”

Qualcuno si aggiunse alle risate, mentre Freddy il rospetto si fece tutto rosso per la vergogna.

“Zitti voi! Fate parlare mio figlio! Considererò la vostra prepotenza una mancanza di rispetto nei miei confronti”.

Il babbo aveva preso le difese di Freddy, che finalmente trovò il coraggio per esporre il suo pensiero.

“Io... lo so che gli umani sono pericolosi, e che di loro si deve avere paura. In autunno, quando noi rospi ci prepariamo per il letargo, certe volte non si riesce a dormire perché quelli sparano... PUM PUM PUM! Sparano agli amici dei boschi, alle lepri, ai caprioli, ai cinghialetti”.

Abbassò gli occhi e non poté non commuoversi. “Sparano per uccidere e per mangiarli! Per fortuna considerano la nostra carne non commestibile”.

“La nostra no, ma quella delle nostre rispettabilissime amiche rane sì” fu la replica di Nonno Rospo, che invitò Freddy a continuare ma qualcuno lo interruppe ancora.

“Appunto! Come possiamo fidarci di loro?”

“Ci sono altri tipi di umani – disse Freddy – umani che non sanno sparare, e che non sanno neanche costruire le strade. Possiamo provare a fidarci e chiedere il loro aiuto!”

“E chi sarebbero questi... umani non umani, o non ancora adulti umani, se così possiamo dire?”

“Già, chi sarebbero?” fecero eco altri rospi riuniti.

“Io... mi riferisco ai cuccioli degli umani. Ai bambini. Chiediamo aiuto alla loro fantasia, e sono sicuro che qualcosa di buono verrà”.